

**MONDIALITÀ** La lodigiana Gaboardi racconta il dramma del Paese africano travolto da mille avversità

# Elena tra le piaghe del Mozambico

Terrorismo, Covid, colera, inondazioni e la minaccia di una carestia: l'impegno per gli sfollati procede tra mille difficoltà

di **Eugenio Lombardo**

■ Dove Elena Gaboardi trovi la forza di guardare con fiducia al futuro, non quello prossimo, ma quello che si svilupperà nelle ventiquattro ore successive, è un mistero.

Perché oggi in Mozambico tutto rema contro la logica: nell'ordine, c'è una drammatica sorta di guerra civile, spacciata per conflitto religioso, e pertanto condotta da spietati terroristi islamici; ci sono gli sfollati provenienti dalla provincia di Cabo Delgado, quasi al confine con la Tanzania, da accogliere nelle province del Sud; c'è il Covid che comincia a mietere vittime; c'è il colera che si diffonde nelle comunità; e ci sono le inondazioni delle grandi piogge, che stanno distruggendo i raccolti ancora acerbi.

Elena parte proprio da quest'ultimo aspetto, il clima, che forse è il meno grave di tutti, ma comincia a costituire una vera emergenza, e che preoccupa non poco: «Un vero paradosso - mi spiega, in video col-legamento da Nampula - perché la carenza d'acqua era oramai cronica, i fiumicciattoli in cui i mozambicani attingevano per bere apparivano totalmente prosciugati. Così arrivano le prime piogge e te ne rallegravi. Poi continuava a piovere e, allora, prevale l'ansia: ma quando cessa?».

**Sono vere alluvioni?**

«No, ma piove ogni giorno, al mattino e al pomeriggio. Tra l'altro la stagione delle piogge normalmente è in dicembre e si protrae sino ad aprile. Quest'anno invece ha cominciato nella seconda metà di febbraio ed il timore è che questa stagione piovosa possa prorogarsi sino a giugno. Un disastro per i raccolti. La gente comincia ad avere fame».

**Non ci sono le scorte alimentari della stagione precedente?**

«No, queste vengono esaurite a novembre, primi di dicembre. Poi si

punta alle primizie dei nuovi raccolti. Noi avevamo fornito i kit con le sementi ed il raccolto si annunciava proprio buono, soprattutto per il mais ed i fagioli: adesso, il primo c'è il rischio che vada interamente buttato, ed anche i fagioli, ecco, se continua a diluviare andremo in difficoltà».

**Come sta reagendo la gente?**

«Con il tradizionale senso della fatalità africana. E con grande fiducia verso Dio, che non abbandona mai i suoi figli. Hanno una fede sincera, che mi commuove. Al tempo stesso capita che io mi senta in colpa: conduco una vita spartana, ho fatto l'opzione per i poveri e mi limito all'essenziale, ma riconosco che nella mia parrocchia non manca nulla. A me non manca nulla».

**C'è il rischio di una carestia?**

«Mi spaventa adesso il colera. Ho il pensiero del Covid, che forse all'inizio non s'era presentato nella sua drammaticità, mentre in questo periodo si fa sentire. Riguardo al sostentamento, proveremo con altre sementi, più adatte alla coltivazione della prossima stagione, vediamo se attecchiranno».

**E la guerra su al Nord?**

«Sembrava se non cessata, sopita. Invece, anche quella continua, drammaticamente. Con una vio-



Elena Gaboardi tra i profughi in fuga dalla provincia di Cabo Delgado



lenza inaudita. I terroristi bruciano i villaggi, e decapitano le persone, ponendo le loro teste, su dei pali, lungo le strade. Gli sfollati fanno racconti raccapriccianti. Qui arrivano per lo più donne e bambini. Degli uomini non si sa più nulla. È probabile che le teste mozzate siano le loro. Molte mamme perdono i propri bambini per strada: chi per dissenteria, chi per altre malattie, chi si smarrisce nella foresta e non si sa che fine faccia. Sono talmente

piccoli che non è possibile se la cavino da soli in luoghi impervi».

**Immagino i traumi, il dolore.**

«Per i bambini è devastante. Per questo facciamo, con l'aiuto di un paio di educatori, interventi psicosociali mirati, per alleviare le loro angosce e cercare gradualmente di farli inserire nella nuova realtà: certo, questo periodo di Covid non aiuta perché le iniziative non possono che essere limitate».

**Quanti sfollati vi sono a Nampula?**

«Nella nostra diocesi ve ne sono 64mila e 900; in generale sono circa seicentomila, dislocati in altre realtà. Da noi trovano accoglienza presso i loro parenti, che erano già arrivati qui in altra, precedenti occasioni di fughe. Si creano così famiglie anche con 25 componenti: capisci che sfamare interi nuclei famigliari di questa portata, non avendo risorse, non è un'impresa semplice».

**E come si affronta il problema?**

«Per fortuna abbiamo avuto due Ong che si sono sinora occupate dei kit alimentari. Noi abbiamo invece puntato al futuro, con queste sementi, ma purtroppo le avversità atmosferiche sono state radicalmente avverse! Ora proveremo anche con kit di tipo diverso: con qualche animale da corte, tanto per ricominciare. In più stiamo pensando ad un'altra iniziativa. Te la racconterò un'altra volta».

**Accennamela, almeno, Elena...**

«È impensabile che famiglie così numerose vivano sotto lo stesso tetto ed allora stiamo progettando un kit per la costruzione di nuovi alloggi. Forniremo chiodi, martelli, teli per i sottotetti, canne di bambù per i rivestimenti, cercheremo di aiutare e sostenere i mozambicani nel realizzare nuove capanne».

**Pensi che la gente del Nord rimarrà da voi a Nampula?**

«Al contrario, ha la speranza di tornare nella provincia di Cabo Delgado, ma per i racconti che ascolto, io penso che non si troverà più nulla di ciò che hanno dovuto lasciare. Gli assaltatori non sono interessati che ad occupare intere zone di territorio dove vi sono importanti giacimenti di gas, rubini e altri preziosi. Stanno aggredendo quegli immensi spazi esclusivamente per farne luoghi di speculazione e di profitto».

**In Occidente però si sa davvero poco di tutto questo. Il Mozambico forse è visto come un paese lontano...**

«In realtà, la Chiesa cattolica ha fatto sentire la propria voce. Abbiamo avuto un vescovo, Luis Fernando Lisboa, che ha battagliato a lungo, denunciando questi orrendi crimini,

e per questo ha ricevuto pesanti minacce. È brasiliano, e da poco è stato richiamato nel suo paese. Andato via lui, il Mozambico continua ad essere sopraffatto dal silenzio internazionale».

**Nel nostro piccolo continueremo a parlarne.**

«Grazie, c'è bisogno di informazione e dell'aiuto di chiunque si senta di interessarsi a noi».